

- Il/La candidato/a legga il testo seguente

Duce, icona a tempo scaduto

Negli ultimi mesi acceso è stato il dibattito sui relitti fascisti, in generale, e sul bassorilievo del Duce a cavallo in piazza Tribunale in particolare. Che fare con i simboli del fascismo in Alto Adige? Abbattearli, oppure contestualizzarli nel passato per integrarli nel presente? I vincitori del concorso di idee, deciso dalla Giunta Provinciale e rivolto ad artisti, architetti, storici e operatori culturali, decideranno la sorte dell'opera di Hans Piffrader. Differenti le posizioni dei politici e degli intellettuali divisi tra coloro che, come il Presidente Luis Durnwalder, desiderano coprire il rilievo e quanti, come il presidente di Italia Nostra Umberto Tecchiati, credono che il Piffrader non vada occultato ma spiegato. Vale la pena pertanto spendere qualche parola sulla presenza di questa opera d'arte e sulla figura di Hans Piffrader che la scolpì.

Il regime fascista aveva creato e fortemente sviluppato un sistema di propaganda e autocelebrazione che trovava nell'architettura, nell'urbanistica e nell'arte scultorea e pittorica il proprio fulcro e centro propulsivo. Nel 1938 a Bolzano fu bandito un concorso che aveva come tema «La grandezza dell'era mussoliniana» vi presero parte venticinque artisti sudtirolesi, di questi ben diciotto furono premiati, tra cui Piffrader, che presentò un bassorilievo bronzeo con diversi simboli del regime, intitolato «Veni, vidi, vici». Nel novembre dello stesso anno il Duce ricevette a Roma 800 personalità altoatesine fra cui un grosso numero di artisti che incaricarono il Piffrader di consegnare personalmente nelle mani del Duce una copia del suo bassorilievo con la scritta «Al Duce, fondatore dell'Impero, gli artisti Altoatesini». In risposta il Duce nominò Piffrader Cavaliere affidandogli la realizzazione dei rilievi sugli angoli della Cassa di Risparmio il grande rilievo per la sede del Partito Fascista, il Duce a cavallo appunto. Proprio il 25 luglio '43, quando il Gran Consiglio del fascismo depose Mussolini, il lavoro era finito: 57 metope di marmo per 36 metri e 95 tonnellate. Il bassorilievo rappresentava «L'ascesa dell'Italia fascista» Tutte le metope furono sistemate sulla facciata tranne proprio quelle tre del Duce a cavallo che restarono appoggiate per terra per anni. Nel 1949 la Sovrintendenza alle Belle Arti di Trento decretò che il bassorilievo andava smontato integralmente. Non si fece nulla. Nel 1957 a seguito di una visita del Presidente della Repubblica Gronchi i tre pannelli mancanti furono montati per non lasciare il buco, non bello da vedere. La Svp protestò. Il bassorilievo restò al suo posto per altri cinquant'anni.

(tratto e riadattato da Ettore Frangipane, La Bolzano scomparsa, *Corriere dell'Alto Adige*, 23.11. 2008)

1. La candidata/Il candidato, usando un linguaggio personale, sintetizzi il brano proposto (80 parole)
2. La candidata / Il candidato provi a mettersi nei panni dello scultore Hans Piffrader e scriva una ipotetica pagina di diario di quelle giornate di lavoro alle 57 metope del bassorilievo (100 parole)
3. In questi mesi la stampa, tanto di lingua italiana che tedesca, ha seguito da vicino l'ampio dibattito culturale e politico scaturito dalla presenza nel nostro territorio di un gran numero di relitti fascisti. Numerose sono state anche le contrapposizioni e le manifestazioni di protesta. La candidata/Il candidato spieghi il suo punto di vista riguardo a questi fatti. Indichi anche una sua personale soluzione a queste situazioni che infiammano gli animi e sembrano mettere a rischio la pacifica convivenza che l'Alto Adige ha saputo creare in questi anni. (180 parole)